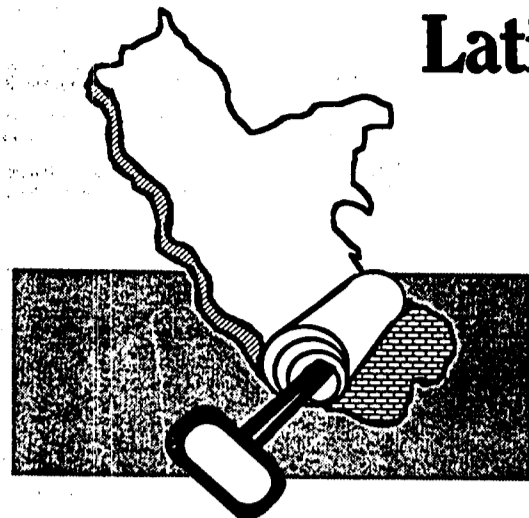


Latina va alle urne

Una Dc pigliatutto
«spalleggiata» dall'ItalstatUn grande gioco di miliardi e cemento
sulle terme, i mercati e un megaportoVoglia d'appalto
nel feudo bianco

Ovattata cittadina di provincia. Feudo bianco. Terra di grandi affari. E Latina, la città della «bonifica» da sempre in mano alla Dc locale ossequiosa con il potente Andreotti, fedele al prepotente Sbardella. Per il 6 maggio in gara 11 liste, in gioco appalti miliardari. Variante del piano regolatore, Terme di Fogliano, megaporto e mercati l'oggetto del contendere. Il Pci: «Fermiamo la speculazione e il cemento».

ROSSELLA RIBERT

«Goiello» della bonifica. Da sempre in pugno alla Dc. Latina è il regno incontrastato del suo sindaco Delio Redi, andreettoliano fedele, legato a doppio filo con Vittorio Sbardella, lo «squalo» romano. Guida uno scudocrociato potente: 10mila iscritti (su 100.000 abitanti), 46% dei voti, 21 consiglieri comunali (su 40). Ha in mano la carta vincente della maggioranza relativa. Non ha il cruccio delle alleanze instabili: nemmeno l'uscita del Psi dalla maggioranza ha scalfito la sua navigazione sicura. Dalla stampa, accanto ai 21 consiglieri democristiani, ha quello repubblicano, i due socialdemocristiani e il liberale tenuto fuori, però, dalla giunta. All'opposizione, 5 consiglieri comunisti, 4 missini e, da sette mesi, i 6 consiglieri del garofano.

«Quella di Latina è una Dc prepotente», commenta Domenico Di Resta, segretario del Pci, capoluogo per il Comune — che punta su grandi interessi. Le clientele e gli affari. I tremila contratti di formazione «concessi» ai giovani della città. Gli affari e gli appalti miliardari promossi alle lobby del cemento. E la posta in gioco delle amministrative del 6 maggio. L'oggetto del contendere delle 10 liste (quella dei partiti tradizionali, le due «verdi»

quella di Dp e la nuova lista per il Progresso). A cominciare dalla variante al piano regolatore, inquietante annuncio della nuova colata di cemento verso il mare e i monti Lepini. «Vogliono costruire un fuso», spiega Anna Casavieri, architetta, in lista con il Pci — un'informe area metropolitana tra Roma e Napoli, in espansione verso la collina e la costa. Un piano prelettorale, la carta di credito della Dc che punta al mercato delle aree e pensa a non scontentare i suoi grandi elettori. Il recupero del vecchio centro di fondazione della città, per lo scudocrociato può attendere. Come la ristrutturazione urbanistica dei nuovi quartieri o dei centri abitati circostanti. «Qui recupero è una parola fuori uso», commenta amara l'architetta — si pensa solo a lottizzare e mettere in piedi nuove infrastrutture divorando e speccando il territorio.

La variante non è l'unica minaccia che incombe su Latina. Intrecciata ad essa, e ai suoi appetitosi appalti, c'è il progetto per la Terme di Fogliano.

Strutture termali, piscine, alberghi. Un progetto di riqualificazione della zona che rischia di trasformarsi in un terribile guaio. «Le terme vanno realizzate — spiega Di Resta — ma a patto che di pari passo ci sia il risanamento ambientale del litorale e della zona a ridosso dei laghi costieri». All'orizzonte invece c'è l'inquietante ombra della valanga di cemento. Un appalto da centinaia di miliardi affidato alla società «Condotte». «Una concessione singolare», continua Di Resta — che abbiamo duramente contestato. Le «Condotte» non hanno competenze specifiche né sono chiamate a trovare i fondi necessari dal momento che la Regione li ha già stanziati. Sul progetto di utilizzazione delle acque termali, scoperte negli anni '50, è arrivata così la lunga mano dell'Italstat che, grazie alle «Condotte» avrebbe dovuto prendere in concessione anche l'appalto per la tangenziale Nord di Latina. «Siamo riusciti a bloccare questi piani», racconta il capoluogo del Pci — per la tangenziale.

«La città di Latina sta vivendo una fase delicata — dice l'architetta in lista con il Pci —, contro la città degli affari noi vogliamo costruire la città dei cittadini e dei diritti. Le forze intellettuali e morali ci sono, ma con questa Dc arrogante e corrotta non possono avere spazio».

Fermare la speculazione. Una sfida coraggiosa e difficile. Nella città «dinamica» in cui proliferano sportelli bancari, depositi e ricchezze reinvestite, pesa il sospetto della lunga mano della camorra. «L'emergenza è più sentita nelle zone agricole di Sabaudia o di Aprilia», dice Di Resta — dove si investono capitali non locali e poco trasparenti. Lì, stranamente, si acquistano aziende agricole a prezzi fuori del mercato, o aziende in crisi. A Latina qualche anno fa Graci e Finocchiaro, i due cavalieri del lavoro di Catania, proposero al ministero del Tesoro l'acquisto di un palazzo di 35 piani per 105 miliardi. Allora riuscimmo a bloccare la situazione. Oggi, sembra, l'operazione sta per ripartire.

Intervista con Di Micco, direttore della Federlazio
«Criminalità e camorra
Siamo preoccupati»

Latina «dinamica», degli sportelli bancari in crescita, dei depositi in salita. Città ricca? O minacciata dall'inquietante ombra della criminalità organizzata? Qual è lo stato di salute della sua rete di piccole e medie imprese della cittadina della «bonifica»? E quali sono le richieste degli imprenditori locali ai futuri amministratori? La parola ad Antonio Di Micco, direttore della Federlazio.

Quello agro-alimentare vive una situazione di stasi, la campagna dello zucchero è andata sul filo del rasoio, il settore casario è in allarme per la ventilata esclusione della mozzarella di bufala da marchio doc. Il settore metalmeccanico dà preoccupazioni.

C'è aria di grandi affari a Latina. Non rischiate di rimanere schiacciati dalle grosse imprese?

Certo avremmo preferito appalti diretti. Per la costruzione delle Terme, il Consel (consorzio degli imprenditori locali) sarà in parte presente. Lì abbiamo perso una battaglia, non la guerra. Per la rete idrica invece abbiamo l'appalto diretto, un passo in avanti significativo.

Appalti. Trasparenza. Condividete la proposta di protocolli d'intesa per garantire le regole del gioco?

È una proposta interessante, dà maggiori garanzie e fiducia. In questo modo è possibile fissare regole chiare per le stazioni appaltanti (Enti pubblici) e per le imprese. Abbiamo firmato in Prefettura, con Cgil, Cisl e Uil, un codice di comportamento per gli appalti di pulizia. È una esperienza senz'altro da estendere e continuare.

Cosa chiedete ai nuovi amministratori?

C'è una classe imprenditoriale venuta ormai alla ribalta. È cresciuta, è stabile, è professionalmente avanzata. E una realtà che va consolidata e incoraggiata. Chiediamo agli amministratori di lavorare per questo. □ R.R.

o altro?

Vorrei ben sperare che si tratti di dinamismo. Ma c'è stato un salto che ci lascia attoniti. Noi ci lamentiamo che si riempie poco, se fosse vero il contrario sarebbe un positivo cambio di rotta.

Ma gli investimenti si sono visti?

Il saldo tra aziende che nascono e muoiono è positivo, segno di una provincia dinamica. Ci sono le possibilità che questo denaro reinvestito possa essere stato indirizzato per nuove attività, ma resta il dubbio.

Latina dinamica e ricca. Qual è la situazione imprenditoriale?

In passato Latina è stata un vero laboratorio socio-economico, paragonabile alle zone emiliane. Una realtà di piccole e medie imprese molto vivace. Da qualche anno non è più così. Latina non cresce, è inferiore alla media regionale e nazionale. Unendo a questo l'uscita dall'area della Cassa del mezzogiorno prevista per il '93 e l'arrivo del Mercato unico europeo, la situazione si fa preoccupante.

Quali sono i settori in crisi?

Criminalità organizzata. Camorra in corsa per il dominio del sud del Lazio. E Latina? «Non ho notizie dirette», risponde Antonio Di Micco, direttore della Federlazio di Latina —, certo quelle riportate dalla stampa sono allarmanti, siamo preoccupati. Sul suo tavolo c'è la ricerca sui depositi bancari realizzata dalla sua associazione nell'89. Dentro, tra le righe, le strane cifre della città ricca e «dinamica».

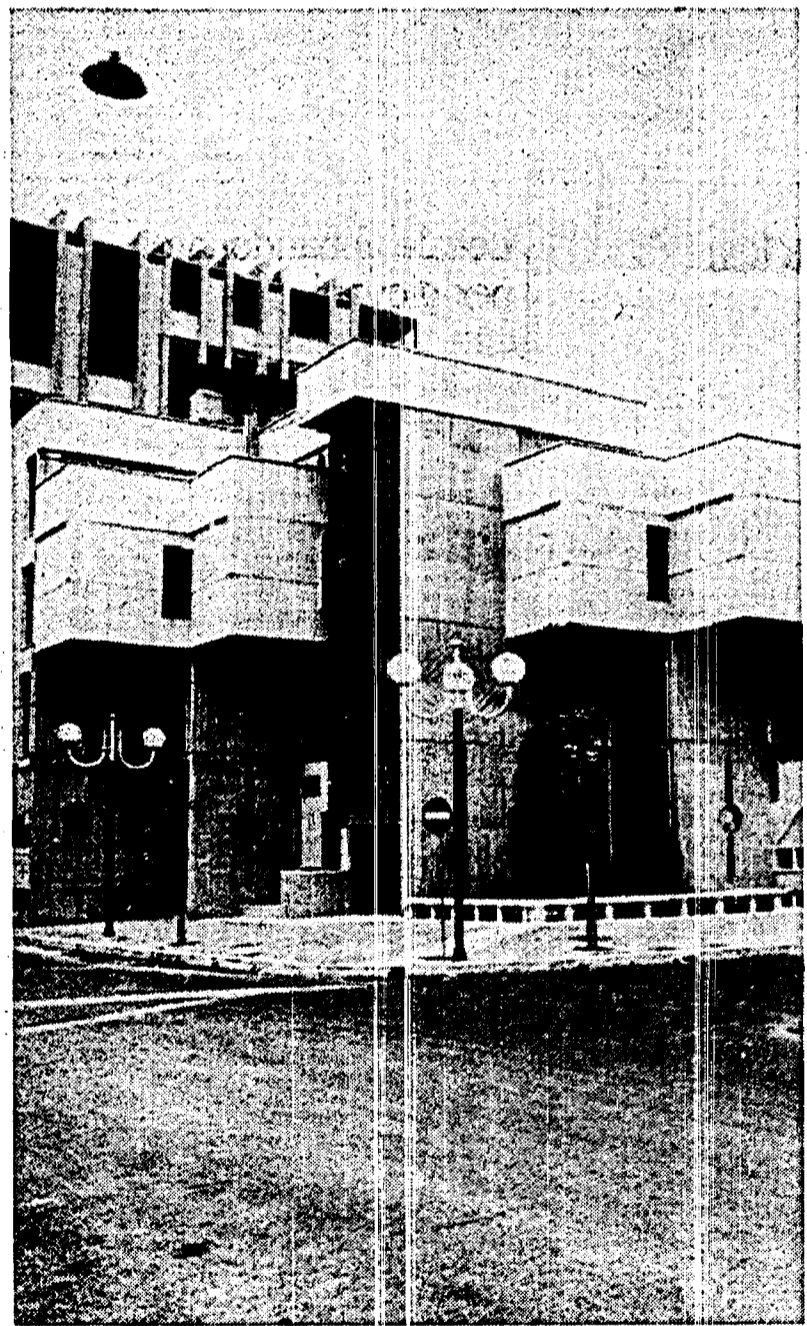
Cosa è emerso dal vostro studio?

Senza voler dare sommarie sentenze, abbiamo notato che in un anno, nell'88, i depositi sono cresciuti di 300 miliardi. Di questi, ben 250 sono stati reinvestiti in provincia di Latina. In media, su 100 lire depositate ne venivano reinvestite 54. Come mai nell'88 su 100 lire ne sono state reinvestite 98?

Ma come vi siete spiegati questo fenomeno?

Non siamo riusciti a darci una spiegazione. Abbiamo constatato un fatto. Certo il sospetto viene. L'incremento di un solo anno contraddice un andamento solito del coefficiente di reinvestimento dei depositi.

Dinamismo imprenditoriale

Arieti rampanti
e industrie a rischio

«Noi li chiamiamo «arieti rampanti», enormi palazzoni di cemento costruiti oltre la mediana della Pontina. Capatullata a Latina da Londra, insegnante di inglese nelle industrie locali e alla Confindustria, Guy Wilkinson lavora instancabilmente alla Lega ambiente. Conosce la mappa dei guasti di questa zona tra mare e colline, li snocciola a uno a uno con amarezza. «Prima eravamo un Comune nucleizzato», racconta — ora non lo siamo più ma la centrale di Borgo Sabotino non è ancora decommissionata, la vogliono riconvertire a gas. L'incubo del nucleare, quello delle industrie a rischio. «Ci sono i colossi della chimica», racconta con l'inconfondibile accento londinese — e le aziende elettroniche che producono fanghi micidiali. Scorie smaltite spesso nei canali di Latina, corsi d'acqua avvelenati diretti al mare. «In Inghilterra lungo i canali si può passare a piedi», spiega — qui non esiste

neppure un'indicazione per far conoscere e valorizzare un percorso naturalistico tra parchi e canali».

Ambiente degradato, suolo divorato senza parsimonia dal cemento. Campi avvelenati di pesticidi. Coste minacciate dal cemento delle case, del megaporto. Erose dal mare. «L'emergenza ambientale a Latina è drammatica», giurica Wilkinson — un'area di grande pregio per i suoi parchi, i laghi costieri, i comuni montani dei monti Lepini, rischia di essere devastata irrimediabilmente.

Proprio a ridosso dei monti Lepini, proprio dietro Sezze, dovrebbe sorgere un'altra cattedrale di cemento armato. Un megaporto sportivo, testa di ponte dell'ennesima speculazione edilizia residenziale. «Noi siamo assolutamente contrari», dice l'ambientalista inglese — come ci siamo opposti alla costruzione del-

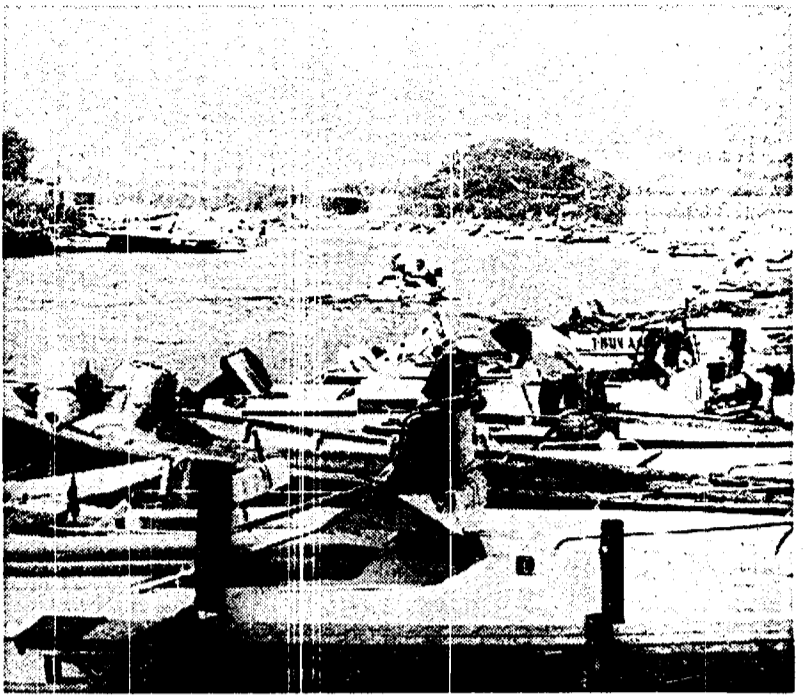
l'Appia bis e all'altra lingua d'asfalto, la Corridoria, già iniziata e non ancora terminata.

Strade e macchine. 100.000 abitanti, tanti ne conta la città della bonifica, non sono riusciti ad evitare l'ingorgo. Le macchine assediano il centro e la periferia. «Il Comune continua a fare parcheggi — denuncia Wilkinson — dimenticando completamente il trasporto pubblico. Non esiste una pista ciclabile, le 20 biciclette messe a disposizione sono tutte rotte e ormai inservibili».

Latina «cattedrale nel deserto», la finisce l'ambientalista inglese, totalmente scollegata con il suo contorno naturale di monti, laghi e mare. Latina della bonifica, galleggianti sull'acqua. «Abbiamo chiesto che venisse effettuato un controllo sulle acque sotterranee dal momento che la città galleggia. Ma della ricerca geologica non si è vista nemmeno l'ombra».

Un solo consultorio. Per giunta con l'equipaggiamento di base. La legge «194», quella per l'interazione volontaria della gravidanza, inapplicata. Tre anni di nido. È tutto quello che Latina offre alle donne. Giocare dei tempi, costrette a tenere insieme il lavoro e la cura familiare, operarie, impiegate o insegnanti vivono in una realtà avara di servizi e organizzata in orari rigidissimi.

«Nell'ospedale civile tutti i medici sono obiettori di coscienza», racconta Sesa Amici, responsabile femminile del Pci — il mercato nero dell'aborto clandestino è tornato fiorente come gli affari delle cliniche private». Il consultorio della Usl Latina 3 ha un'utenza potenziale enorme: oltre Latina scalo, anche Norma e Sermoneta. Ma strappare un appuntamento è un'impresa dal momento che ginecologo e psicologo lavorano a ranghi ridotti. Decise a rovesciare la situazione, le candidate in lista con il Pci hanno messo a punto un loro programma. Al primo



La lista aperta del Pci

Professionisti, ricercatori, architette, presidi. È la squadra qualificata della lista comunale del Pci. Sotto il vecchio simbolo, 10 indipendenti, di cui 7 donne. A guidare la lista, oltre il segretario della federazione Domenico Di Resta, tre studenti universitari della Fgci: Gaetano Palombelli, Angelo Toniolo e Valeria Vignes. «Abbiamo puntato molto sui giovani», dice Di Resta — lavorano per la formazione di una lista aperta». Dodici donne in lista, l'obiettivo di eleggere il doppio della passata legislatura. «Tra i 140 scanni del

consiglio comunale c'era solo la nostra eletta indipendente, l'architetta Patrizia Amodio, indipendente del centro donna Lilith», racconta Sesa Amici, responsabile femminile. Quattro i consiglieri comunali uscenti riconfermati.

«E per le circoscrizioni? Nei 12 borghi quest'anno farà capolino un doppio simbolo: accanto a quello del Pci, ci sarà l'edera repubblicana. «Abbiamo rivolto un appello anche alle altre forze politiche» per superare, almeno nelle elezioni circoscriziona-

Parla don Mario Sbarigia, direttore della Caritas
«Sfruttamento e pestaggi
Certo, il razzismo c'è»

Le cifre ufficiali dicono 4.000, ma in realtà sono almeno 5.500 i tunisini, i marocchini, gli egiziani arrivati fino a Latina per cercare lavoro. Sulla pelle di questi immigrati c'è chi costruisce una fortuna, contro questi extracomunitari c'è chi raccoglie firme. Parla don Mario Sbarigia, direttore della Caritas diocesana della città. Razzismo, indifferenza delle istituzioni, camorra, ma anche una consultazione di speranza.

assente? Non ci ha allacciato nemmeno l'acqua per il centro di accoglienza. Siamo costretti ad usare quella dei pozzi. Ha salutato positivamente la nascita della consulta contro il razzismo ma fino ad ora non ci sono state altre che parole. Le scuole individuate come possibili sedi di altri centri di accoglienza non sono state acquistate. È tutto fermo anche per altre emergenze sociali come l'handicap, la tossicodipendenza, l'Aids.

Il vescovo di Gaeta ha lanciato un allarme preoccupato sull'infiltrazione mafiosa nella zona. Che succede a Latina?

Mi mette paura la mafia calabrese. Ci sono strani acquisti di terre, di cantine sociali nella zona. Cresce l'allarme non solo qui, ma ad Aprilia, a Fondi, a Gaeta, Terracina. Una situazione preoccupante. Ma non tutto è negativo.

Qualche speranza don Mario?

Certo. La consulta che abbiamo messo in piedi con i giovani di tutti i partiti, il Pci, i sindacati, le associazioni della città, i gruppi di volontariato, è un primo segnale di un clima diverso. Sento che cresce una maggiore disponibilità al dialogo, al confronto. Si comincia ad accettare l'altro non come «avversario». E questa è una grande speranza. □ R.R.

«Il razzismo c'è. Come definire altrimenti le 240 firme contro il nostro centro di accoglienza per gli immigrati, gli affitti di strozzinaggio, i pestaggi del sabato sera a Bainziza?».

Don Mario Sbarigia, direttore della Caritas diocesana di Latina, chiama le cose con il proprio nome. Parla chiaro, tradisce l'amarezza ma, energico, punta il dito sui fermenti positivi. Come la consulta cittadina messa in piedi per contrastare l'odio razziale e scongiurare l'emarginazione.

Don Mario, quanti sono gli immigrati da queste parti?

Le cifre ufficiali, quelle dei regolari parlano di 4000 persone. Tunisini, marocchini, egiziani arrivati qui per cercare lavoro. In realtà sono di più, almeno 5500. I tunisini vanno a lavorare nelle serre e nei campi, i marocchini fanno i vu' cumprà, gli egiziani trovano posto nei bar, negli alberghi, nei ristoranti. Tutto lavoro nero, mettono insieme al massimo 30mila lire al giorno. Poi non sanno dove andare a dormire.

Raccontava di affitti da

strozzinaggio, quali sono le cifre della speculazione?

Senza nessun contratto, per una catapecchia fati scente c'è chi chiede 400-500mila lire al mese. Per una casa appena più decente si arriva anche a 700-800mila lire. Affitti carissimi rispetto a quelli chiesti agli italiani. Questo è razzismo. Corro lo è il lavoro nero, i pestaggi del sabato sera a Bainziza e Borgo Santa Maria. Come lo sono state quelle firme contro il nostro centro di accoglienza.

Come andò la protesta?

Appena aperto il centro, aperte le porte ai 50 immigrati che hanno voluto utilizzare le roulotte messe loro a disposizione, la mensa e i servizi igienici, è scattata la rivolta. I promotori hanno raccolto 240 firme chiedendo la chiusura immediata. Ma non ci sono riusciti. Il centro resta aperto e sto pensando di fare al Comune un altro scherzo da prete. Se non si decide ad attrezzare il campo senza per le 32 famiglie nomadi, prima dell'inverno, lo aprirò io.

Il Comune è corrotto e

Avara e violenta
Le donne in campo

posto il funzionamento del consultorio e del reparto di ostetricia e ginecologia. «Chiediamo poi che nella commissione cultura sia istituito un osservatorio sui processi formativi», spiega Amici — e venga aperto quello sul lavoro». Orari della città, nuova organizzazione dei servizi per eliminare la fatica dalla vita delle donne, centro antiviolenza sono gli altri tasselli programmatici.

«Servizi inesistenti, violenza quotidiana. Contro la cultura dello stupro e l'incapacità del corpo delle donne è nato quattro anni fa il centro donna Lilith. Quaranta socie, una fitta attività di seminari, mostre, rassegne cinematografiche, un intenso lavoro nelle scuole alla ricerca di una pedagogia della differenza sessuale. Molte di noi vengono dai collettivi femministi», racconta Patrizia Amodio, architetta, unica consigliere comunale indipendente eletta nelle liste del Pci — dai comitati promotori per la legge